

Noemi Crispino



*Il mistero
del
terzo
elemento*



SABAOTH
Books

Prefazione

Noemi è stata un'alunna della ScegliGesùschool per due anni, e in seguito, ha servito come volontaria nel periodo che è rimstata con noi alla School.

Lei è una ragazza piena di talenti, che oggi sta usando per servire nel Regno di Dio.

Questo è un libro che vi appassionerà e vi immergerà in una storia avventurosa e divertente, e che vi farà anche riflettere: potrete accostare i personaggi ad ognuno di noi, nella vita di tutti i giorni.

Libro consigliato, in particolare, per adolescenti, ragazzi e per chiunque si senta giovane dentro e ami l'avventura.

Sono certo che apprezzerete queste pagine piene di fantasia ed immaginazione!

Pastore Giuseppe Giannone

Indice

1.	Un inizio movimentato	11
2.	Sulla <i>Giona</i>	17
3.	L'amica immaginaria	25
4.	Entrata al Villaggio degli Elementi	37
5.	Il suono di un vento impetuoso	45
6.	Pierrot Island	53
7.	Come Dante Alighieri	65
8.	A spasso nel tempo	73
9.	L'isola del vulcano	83
10.	Il futuro misterioso, un telefono senza amici e uno scienziato pazzo	93
11.	L'altare di sangue	101
12.	Un'anima tradita e un cuore spezzato	111
13.	Verità svelate	125
14.	L'Armageddon	131
	Quello che ha detto il Terzo Elemento	145

Personaggi principali

Hilary Swann, archeologa

Erika, amica di infanzia di Hilary e medico

Ghips, oste della taverna *L'ubriacone*

Carmen, infermiera italiana di un ospedale egiziano

William Black, cugino di Hilary

Peter Rennet, amico di infanzia di Hilary

Honey Sullivan, cugina di Peter

Jack Jones, ex compagno di università di Hilary

Re del Villaggio della Terra

Nikolai, nemico del Villaggio degli Elementi

Guardiano della mappa nascosta fra i Monti dei Draghi

Smugh, Ghuibrush, Connor, Parabas e gli altri marinai della *Giona*

Personaggi principali

Hannah, inventrice e proprietaria della macchina del tempo. Profetessa

Scarlet Cruz, ex prigioniera dei pirati di Pierrot Island

Dario Robinson e Claire Smith,
coniugi che ospitano Hilary e Scarlet nell'anno 1898,
in Sudafrica

Silver Max e l'equipaggio della nave militare *GST*

Eric Revers, cavaliere misterioso

Melody, moglie di Nikolai



Capitolo 1

An inizio movimentato

America Centrale, Giamaica, Kingston (ex Port Royal).

Erano circa le sette del mattino quando iniziammo le ricerche; eravamo concentrati sulla parte, ormai affondata e abitata da pesci, di Port Royal, in cui si diceva si trovassero oggetti e scritti di inestimabile valore, nascosti in chissà quale scantinato della città. Non rimaneva granché: la maggior parte dei reperti era stata distrutta dal tempo o dall'acqua e non fu un grande affare prendere in gestione quel tipo di scavo, oltretutto il mio capo non ci finanziava abbastanza e non eravamo assolutamente muniti degli strumenti necessari per il recupero.

Mi presento, il mio nome è Hilary Swann, ho ventisei anni e non sono una cacciatrice di tesori, bensì un'archeologa. Alle diciotto il sole aveva già iniziato a tramontare e, per l'appunto, a causa delle scarse risorse economiche non potevamo

continuare con le escursioni notturne, così tornammo ognuno nella propria abitazione. Lungo la strada incontrai il postino del luogo, che mi disse di aver lasciato una lettera per me alla locanda in cui alloggiavo, *Il mare di sabbia*, e arrivata chiesi a Mary, la moglie del proprietario, di consegnarmela.

Corsi nella mia stanza. Sbattendo la porta feci alzare un mucchio di polvere che si sparse dappertutto, tossendo mi diressi verso la scrivania cercando di non cadere per l'eccessiva nube tossica; tentai di afferrare il tavolo di legno marcio e con passo da elefante raggiunsi la finestra che si spalancò con un solo gesto. Quando la nube si fu completamente dissolta potei sedermi nella comodissima e scricchiolante sedia che si trovava di fianco al letto. Da giorni aspettavo una risposta da un importante sito archeologico egiziano e finalmente era giunta.

Certo la lettera m'insospettì un po'. "Chissà perché me l'hanno inviata qui e non a casa mia?", pensai dubbiosa ma non tanto da distrarmi dal voler sapere la risposta. Aspettai un po' prima di decidermi, quella lettera avrebbe stravolto completamente la mia vita, e dopo parecchi ripensamenti ebbi il coraggio di aprire la busta. Ecco il testo:

Gentile signorina Hilary Swann,
la informiamo che ha superato brillantemente il colloquio e pertanto richiediamo la sua presenza presso il sito in questione il prima possibile.

La invitiamo a recarsi nella nostra sede centrale presso il lago Nasser, in Egitto.

Il volo le è stato offerto da noi. Il giorno prestabilito è il 23 giugno, ore sette.

Speriamo di averla presto con noi.

La ringraziamo per la sua attenzione,
distinti saluti,
il direttore, Stephan McCarton

Questo è il sunto. La mia espressione in quel momento mutò da dubbiosa a “lasciamo perdere i dubbi e facciamo i bagagli”. Urlando per la felicità, afferrai la valigia riposta su un armadio e iniziai a infilare dentro tutto ciò che avevo. Cioè quasi nulla. Il giorno della partenza arrivò ed era meravigliosamente... penoso, il tempo era orrendo: pessimo giorno per volare.

A causa di alcune mie precedenti esperienze decisamente poco piacevoli arrivai all'aeroporto con un'ora e mezza di anticipo. Feci il check-in, aspettai dieci minuti per l'imbarco e finalmente salii sull'aereo. Volò 23BCO32.

Dal finestrino non riuscivo a vedere niente, poiché il cielo era ricoperto prevalentemente da nuvoloni che non promettevano nulla di buono e mentre sorvolavamo l'oceano comincio a piovere. Poco dopo si scatenarono turbolenze e tuoni, accompagnati da fulmini e saette.

Il comandante avvisò che ci sarebbe stato un cambio di rotta e che avremmo ritardato l'arrivo in Egitto di circa un'ora. Il ragazzo seduto accanto a me disse pensieroso: «Non è una buona idea volare con questo tempo, potremmo essere colpiti da un fulmine e precipitare in mare oppure le turbolenze potrebbero far...», subito un altro passeggero dietro di me si alzò e disse con voce seccata: «Adesso basta! Ma allora è un vizio, lui dice che cadiamo per i fulmini, l'altro assicura che ci sono gli alieni, questo accanto a me spiega che stiamo entrando in un'altra dimensione e che verremo colpiti da un raggio mortale proveniente da Giove, proiettato da Saturno

che cala verso Marte e arriva, guarda caso, su quest'aereo. Insomma... è solo pioggia!». All'istante, mentre il signore parlava ancora, il velivolo fu investito da una forte scossa che durò parecchi secondi e fece saltare la corrente.

Il comandante uscì dalla cabina di pilotaggio per riattivare l'elettricità, dopo di che disse a tutti di riallacciare immediatamente le cinture di sicurezza spiegandoci che l'aereo aveva dei problemi tecnici e che per un po' non saremmo stati in contatto con la torre aeroportuale.

In quel momento i passeggeri iniziarono a mormorare e ad entrare in panico. Sentendo i vari commenti non potevo non ridacchiare, altre volte avevo volato e di solito questi problemi si risolvevano in pochi minuti. Di solito.

Intanto alcuni erano riusciti a tranquillizzarsi ma le turbolenze aumentavano e la tensione saliva. Molti fra noi cominciarono a preoccuparsi seriamente: continuavano a chiedersi se sarebbero arrivati sani e salvi a quel benedetto aeroporto o se avrebbero mai potuto finire la *Settimana Enigmistica* finché una scossa non fece spegnere nuovamente la luce... e i motori.

Rimanemmo tutti senza fiato per qualche secondo mentre l'aereo cominciò a scendere in picchiata; stava per schiantarsi contro la superficie marina. Le urla dei passeggeri rimbombavano per tutto l'aereo e avrei voluto urlare anch'io per la paura ma le grida degli altri erano così forti che mi perforavano quasi i timpani, così dovetti tapparmi le orecchie con le mani, pregando e promettendo a Dio che se mi avesse salvato avrei pregato più spesso. Dopo pochi secondi, non so come, forse un miracolo, l'aereo riuscì a riprendere un po' di quota e a planare sul mare senza subire gravi danni.

L'impatto fu comunque brusco e sul velivolo dominava il panico. Le hostess cercavano di rassicurarci ma nessuno o pochi prestavano loro attenzione, inoltre non rimaneva molto tempo, bisognava lasciare l'aereo il prima possibile.

Il comandante chiamò le assistenti di volo dicendo loro che il suo vice aveva avuto un improvviso calo di pressione e, preso dal panico, si voltò verso i passeggeri all'apice del terrore più assurdo urlando: «C'è un medico a bordo?».

Un silenzio quasi mistico calò in quel momento, poi pian piano si vide una mano alzarsi dalle ultime file. Era una donna e prestò soccorso al vicecomandante. Mi accorsi che aveva un viso familiare e, da dietro alle sue spalle, chiesi: «Erika?!». La ragazza si voltò di scatto; era proprio lei, la mia vecchia compagna di scuola Erika Hudson! Rimandammo tuttavia i saluti e le rievocazioni degli amari ricordi della nostra adolescenza a un altro momento, vista la situazione drastica. Il comandante cercò di mettersi in contatto con la stazione aeroportuale egiziana ma non giunse alcuna risposta. Eravamo finiti in mezzo al mar Mediterraneo a pochi chilometri dall'Africa.

A questo punto mi venne un'idea che proposi ai passeggeri storditi per via dell'incidente e loro, probabilmente senza riflettere, approvarono con entusiasmo. Anche le hostess si resero immediatamente disponibili ad appoggiare qualunque soluzione. Ci spostammo tutti verso gli scivoli e indossammo le maschere d'ossigeno e i giubbotti di salvataggio, pronti al peggio. Non eravamo lontani dalla costa ma il tempo non pareva dei migliori e il mare era in tempesta. Ci buttammo in acqua. Mentre le onde ci sballottavano a destra e a manca, e la pioggia ci infastidiva con la sua bassa temperatura, tentai di

aiutare un'anziana signora che era visibilmente in panico. La mia attenzione fu catturata da qualcosa che brillava nel fondo marino. Abbandonai la vecchietta, mi tolsi il giubbotto di salvataggio e mi immersi sott'acqua, cercando di raggiungere quella fonte di luce ma si trovava troppo in profondità e in pochi istanti scomparve. Quando tornai a galla... non vidi anima viva: nessuna traccia dei passeggeri.

«Sono stati spazzati via dalla tempesta», pensai, «ma è successo tutto così in fretta!». Le onde continuavano a travolgermi e la pioggia mi accecava con il suo continuo cadere; poco distante intravidi Erika, gridai il suo nome cercando di raggiungerla ma facevo fatica. Lei mi fissò impaurita, dubbiosa e sollevata allo stesso tempo.

Mi avvicinai e urlai: «Cos'è successo ai passeggeri? Dove sono finiti?».

Con il respiro affannato lei cercò di rispondermi e tremante disse: «Ma... ma... ma... non lo so! E... erano qui fino a poco fa».

Ci guardammo intorno con la speranza di adocchiare qualcosa, un faro o delle luci o una nave ma nulla, non vedevamo altro che acqua e acqua. Con la paura di morire che ci accompagnava iniziammo a nuotare senza una meta. L'impresa risultò più difficile del previsto. “Dove stiamo andando? Sono più di dieci minuti che continuiamo e le braccia mi stanno abbandonando”, pensai disperata; anche Erika sembrava esausta ma cos'altro potevamo fare?!